

LA FORESTA
DI
HERMANSTAD

MELO-DRAMMA SEMI-SERIO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DI S. A. S. IL SIGNOR

PRINCIPE DI CARIGNANO

L'AUTUNNO DELL'ANNO 1817



TORINO

Presso **ONORATO DEROSI** Stampatore e Librajo
della Direzione dei Teatri.

non EDS

P E R S Ò N A G G I

GIULIETTA , figlia del Conte di Bulgaria
Signora Ester Mombelli.

EMERICO , Conte di Transilvania
Sig. Filippo Destri.

SIVALDO , suo favorito
Sig. Francesco del Medico.

ISABELLA , sorella di Sivaldo
Signora Anna Mombelli.

JACOPONE , oste
Sig. Luigi Pacini.

TARTUFFO , corriere di Sivaldo
Sig. Antonio De-Ambrosi.

AGATA , cugina di Jacopone
Signora Serafina Rubini.

CARLONE , Villano
Sig. Domenico Bartolè.

Supplemento alla prima Donna
Signora Maria Castiglioni.

<i>Coro</i>	<i>Comparse</i>
Cavalieri ,	Guardie, Paggi ,
Uffiziali ,	Servi di Emerico ,
Montanari.	Montanari, Villanelle ,
	Ragazzi.

*La scena è parte in un diroccato Castello
nella selva di Hermanstad , e nel vicino
villaggio : parte nel palazzo del Conte
Emerico di Transilvania.*

Inventori , e Pittori delle Scene
Li signori Fabrizio Sevesi , e Luigi Vacca.

Macchinista

Il sig. Michele Cravario.

Inventore , e Disegnatore degli abiti

Il sig. N. N.

Eseguiti dai signori

Sarti (da uomo Domenico Becchis.
(da donna Marta Ceresetti.

Capo Ricamatore

Il sig. Francesco Giardino.

*Regolatore delle Comparse , e del servizio
del Palco scenico*

Sig. Luigi Salomone.

DECORAZIONI SCENICHE.

Atto primo.

Sala gotica , in parte rovinosa.

Cortile d' un' Osteria bella di campagna.

Atto secondo.

Camera rustica nell' Osteria di Jacopone.

La Musica è del sig. Maestro Coccia.

*La copia della Musica si fa , e si distribuisce
dal sig. Francesco Pessagno virtuoso di
Contrabbasso di Camera , e Cappella di S.
M. , in casa Rosso , sezione del Po , con-
trada d' Angennes , n.° 26. , al primo pie-
zo , scala sinistra.*

ATTO PRIMO

~~~~~  
SCENA PRIMA

Sala gotica , in parte rovinosa. Dagli avanzi delle vetrine a colori , si veggono i cortili d' un Castello , ingombri di rottami e di alberi selvaggi nel fondo la Selva di Hermanstad. Porta nel mezzo. Appartamenti abbandonati dalle parti.

*Isabella ravvolta in gran mantiglia: all'entrare si leva una maschera; osserva con fermezza d' intorno: Tartuffo la seguita, e mostrerà una mal frenata paura: tiene un fagotto, che getterà per terra, entrando.*

*Isa.* **E**cco il loco destinato;  
Il Castel disabitato:  
Non poteva veramente  
Miglior sito ritrovar.  
Posso quì liberamente  
Finalmente respirar.

*Tar.* Se non fossi l'uoni che sono, (*con*  
Coraggioso, e tanto ardito, *milanteria*)  
Mi potrebbe il brutto sito  
Forse, forse spaventar.  
Ma la razza dei Tartuffi  
Tutto il mondo fa tremar.

*Isa.* Osserviam: là c'è una porta: (*alla sinistra*)  
Dove guida?

*Tar.* E che ne importa?

*Isa.* E là pur! veder conviene ...  
Tu, per là va a esaminar. (*risoluta*)

*Tar.* Ma perchè? ... badate bene ...  
Io vi voglio accompagnar.

*Isa.* { Non avresti già paura? ...  
Ti dovresti vergognar.

*a 2* { Io? ... Tartuffo aver paura?  
*Tar.* { Negli abissi ho cor d'andar. (*Isa.*  
*entra per la destra*)

## SCENA II.

*Tartuffo solo.*

*Tar.* **V**a pur là: va là ... per me  
Non mi sento volontà  
D'andar dove non si sa  
Chi ci sta, nè cosa c'è:  
E, anche quì ... non è paura ...  
Ma ... quì sol ... non fo per dire ...

Non saprei ... parmi sentire ...  
Un tantin di convulsione  
Certo freddo ... un'oppressione ...  
Come se già ... Ah! chi va là?

*(spaventato voltandosi)*

È Madama che passeggia  
Per i quarti della reggia.  
Maledetta l'oppressione!  
Non è già timidità ...  
È ... quel po' ... di convulsione,  
Che co... sì tremar mi fa. (*si ricompone*)

## SCENA III.

*Isabella e Tartuffo.*

*Isa.* **H**o veduto ...  
*Tar.* Anch' io:  
*Isa.* Direi;

Che aspettar quì lo possiamo:

*Tar.* Stando quì tutto vediamo: (*assentendo*)*Isa.* Quanto ancor tardar potrà? (*impaz.*)*Tar.* Io, davver non lo saprei,  
Ma star molto non dovrà.*Isa.* { Mi sembra un secolo ogni momento,  
Che più ritardasi il mio disegno:*a 2* { Io provo un palpito così violento ...*Tar.* { M'inquieta ed agita.\* Ah! senti il segno.  
(\* suono di cornetta lontano)

Respira l'anima : ei s' avvicina :  
 Il mio destino si cangerà.  
*Isa.* Ma via calmatevi per un momento :  
 Intanto ditemi questo disegno.  
*a 2* Si passa l'ozio ... v' ascolto attento...  
*Tar.* Ih! che demonio!.. Oh! senti il segno.  
 Via consolatevi : ei s' avvicina :  
 Allegramente , si mangerà.  
*Isa.* Ancor pochi momenti !  
*Tar.* E poi tutti contenti : *(allegro)*  
*Isa.* Non già tutti ;  
*Tar.* No ?.. Verbigrazia ?.. *(sorpreso)*  
*Isa.* No. *(decisa)*  
*Tar.* Ma voi... Sivaldo  
 Vostro fratel , la figlia...  
 Del Conte di Bulgaria già da lui  
 Per procura sposata...  
*Isa.* L' hai tu veduta ?...  
*Tar.* No : viaggia velata :  
 Ma dicon ch' è sì bella , e tanto buona !  
*Isa.* Sì ? *(amaramente sorridendo)*  
*Tar.* E il Conte Emerico , il signor nostro ,  
 Cui la conduce , dee contento assai  
 Di lei restar.  
*Isa.* *(fiera e con mist.)* Non la vedrà giammai.  
*Tar.* E via ! Il marito non vedrà sua moglie ?  
*Isa.* La moglie ch' ei vedrà , quella che a lui  
 Presenterà Sivaldo , il fratel mio ,

Quella...  
*Tar.* *(curioso)* Quella !.. E così ?  
*Isa.* Quella ; son io.  
*Tar.* Or ci vado vedendo. Ma , Emerico  
 Non vi conosce ?  
*Isa.* No : crebbi educata  
 Lontano dalla corte.  
*Tar.* Ma il ritratto  
 Che già al Conte Emerico da Bulgaria  
 Spedi vostro fratel ?..  
*Isa.* Fu il mie , ch' ei stesso  
 Fatto avea far segretamente.  
*Tar.* Adesso  
 Tutto capisco ! Ecco perchè m' inpose  
 Precederlo d' un giorno ,  
 E dal vostro soggiorno , mascherata ,  
 Per non essere da alcuno ravvisata ,  
 Condurvi qui , ed attenderlo.  
*Isa.* Non v' era  
 Un loco più a proposito.  
*Tar.* Ma , in questa  
 Intricata foresta io mi perdeva ,  
 Se a forza non prendeva  
 Per guida quella giovine villana  
 Che , vicino al castello , spaventata  
 Ci scappò via di botto ,  
 E perse anche il fagotto , e forse ancora

Lo piangerà... Vediam... bel capitale!  
(*prende da terra il fagotto, e lo svolge, ed esamina*)

La veste... una giubbetta!

*Isa.* Da gran tempo  
Meditava Sivaldo un sì gran piano;  
Io, del Conte Emerico avrò la mano.

*Tar.* Evviva voi!. Ma, ditemi, e che cosa  
Sarà dell'altra sposa?

*Isa.* (*freddamente*) Mio fratello  
Deciderà di lei.

*Tar.* Qui?...  
*Isa.* (*osserv. alle finestre*) Taci: vedi:

Della gente s'appressa... Ecco Sivaldo:

*Tar.* La Contessa velata: a stento i passi  
Muove in mezzo a que' torchi, alle rovine;

*Isa.* Noi la vedremo alfine  
Questa rara beltà! Colà nascosti  
Osserviamo.. attendiam.. son quasi in trono.  
(*esultante, e si ritira alla destra,*

*Tar. la segue*)

*Tar.* Ed io perchè quasi convulso or sono?

## S C E N A I V.

*Durante il ritornello si vede Sivaldo strascinare per forza, e sostenere Giulietta, che comparisce poi velata, affumosa, e con pena.*

*Giul.* Dove mi conducete?

Fra quai rovine?... e perchè mai?..

*Siv.* (*fiero*) Tacete.

*Giul.* (*colpita*) Così del Signor vostro  
Alla sposa parlate?

Ditemmi almeno ove son io?

*Siv.* (*le toglie il velo*) Guardate...

Or siete in poter mio... Del mio furore  
Or dovete tremar.

*Giul.* (*con raccapriccio*) Gran Dio!.. che orrore!..

*Giul.* Dunque tradita, oh Cielo!

In tuo poter io gelo,  
Oppressa dall'affanno,  
Sorpresa da spavento  
Mancar in sen già sento  
Il povero mio cor.  
Ma parla qual fia  
La mia sorte?

*Siv.* Tacere, o morte.

Ma che feci? in che t' offesi?  
Perchè mai tanto rigor?

Ah! tu vedrai,  
Che un Dio clemente  
Un innocente  
Proteggerà.

Al padre amato,  
Al caro sposo  
Un Dio pietoso  
Mi renderà.

Reggi, o Ciel, la mia costanza,  
Tu consola il mio dolor.

Siv. Meno ciarle: Tartuffo.

Tar. Comandate. (*esce anche*

*Isa. che tratto tratto si avrà fatto vedere*)

Siv. Conducila là in fondo  
A quell' oscuro corridojo.

Giul. Oh Dio!

E ardiresti, o fellone!..

Siv. Andate, o ch' io...

Tar. (*con fievrezza*) Venite colle buone:  
Non si replica quì. (*affettando ferocia*)

Siv. Le ricche vesti,  
Il velo, quelle gioje deponete:  
Consegnate ogni carta.

Giul. E che?.. volete!..

Siv. Obbedite, e tremate.

Tar. Andiam.

Giul.

Mostri! (*avviandosi*)

Siv.

Sorella; (*con fieru compiac.*)

Sarai felice.

Giul. (*fissandola*) Sua sorella! ed io!..

Per voi barbari!.. oh sposo!.. oh padre mio!..

Siv. Tartuffo, a te la fido... Fate presto (*a Giul.*)

Se resiste, già sai... (*atto di morte*)

Tar. (*accennando d' intenderlo, e con mil-  
lanteria*) Ehul.

Giul. (*partendo*) Traditori!

Siv. Sta di guardia alla porta...

Tar. (*spingendo Giul.*) Animo, avanti.

(*Un..due..tre..che bel terno! che birbantil!..*)

(*accennando Siv., (alla destra dietro Giul.)*)

*Isa. e se stesso*)

## SCENA V.

*Sivallo ed Isabella.*

Siv. **T**utto ci va a seconda.

Isa. E come mai

Sola quì la guidasti?

Siv. L' invogliai

Di veder le rovine d' un antico  
Rovinoso castello.

Isa. E il suo corteggio?

*Siv.* Dal monte in giù precipitò. (*con maligna*  
*Isa.* (*con finezza*) Capisco: *compassione*)  
*Siv.* La grand' opra a compir sola tu resti:  
*Isa.* Non dubitar: vedrai con quelle vesti,  
 Col mio contegno sembrerò la stessa  
 Adorabil Contessa. E che farai?  
 Tu poi di lei?  
*Siv.* Sta quieta: ci pensai.

## SCENA VI.

*Tartuffò col manto, veste, velo, gioje,  
 e carte di Giulietta.*

*Tar.* **E**cco quì tutto: (*present. le robe a Siv.*)  
*Siv.* (*a Isa.*) A te presto: là sotto  
 A quelle volte ti travesti.  
*Isa.* Eccomi pronta in finta veste ascosa  
 Tutti del Conte crederannì sposa.  
 Pien di contento in seno  
 Men volo al caro oggetto  
 Per te felice appieno (*a Siv.*)  
 Questo mio cor sarà.  
 Che gioja, che momento,  
 Il cor brillar mi sento  
 Di più bramar non sa.  
 (*Isa. prende in fretta le robe, e si ritira  
 fuor della porta accompagnata da Siv.,  
 che le addita il loco*).

*Tar.* E quella  
 Povera Contessina mi faceva  
 Una tal compassion, che... (*mentre  
 parla fra sè ritorna Siv. con un  
 pugnale, afferra improvviso Tar.,  
 che resta immobile*)  
*Siv.* Zitto... ardire...  
 Va là; colei sparisca (*segnando Giul.*)  
 Del numero de' vivi:  
*Tar.* (*con ribrezzo*) Uh!  
*Siv.* Questa borsa  
 E quello che vorrai  
 Da me tutto otterrai; poi mi raggiungi  
 Fuor del bosco; t'attendo...  
*Tar.* Ma...  
*Siv.* Obbedisci:  
 Se pensi a rifiutar, se mi tradisci...  
 Questa è per te: (*cava una pistola*)  
*Tar.* (*con ferocia affettata*) È già morta:  
*Siv.* (*battendogli sulle spalle*) Bravo!  
*Tar.* Grazie!  
 Queste son bagatelle:  
*Siv.* Salvo non eri più dal furor mio...  
 Ci conosciam:  
*Tar.* Ma s'è già morta:  
*Siv.* Addio. (*parte*)

## SCENA VII.

*Tartuffo , indi Giuletta.*

*Tar.* **E**h! ti conosco, sì: ti conosceva  
Per un birbante: or ti conosco in grande.  
E capace di tutto. Mi sta a cuore  
L' affar della pistola:  
S' io manco, egli non manca di parola.  
Oh povero Tartuffo! Anco il sicario!  
Ma! ci va la mia pelle. Vo' là dentro,  
Chiudo gli occhi... e so io...  
Là, giù alla cieca... (*s'incamina col pu-  
gnale alzato in atto feroce*)

*Giul.* Ove mi salvo?... Oh Dio! (*Giul.  
intanto esce nuda la testa, i suoi  
capigli sparsi, colla sola sottoveste  
bianca: la di lei agitazione e ter-  
rore sono al colmo*)  
Perchè vuoi tu ammazzarmi?... (*vede  
Tar. in quell'atto, e resta immo-  
bile appena respir.*)

*Tar.* Veramente  
Io nol vorrei... Ma...

*Giul.* Io non t' ho fatto niente.  
(*a' suoi piedi agitatissima*)  
Pietà... Mio buon amico.

*Tar.*(*imitandola*) Buon amico!... (*la guarda*)  
La poverina: ed io?... (*confuso*)  
Come potrei?... Cosa si fa?... (*aggirandosi*)  
*Giul.*(*con fervore le braccia al Cielo*) Gran Dio!  
Salvami tu.

*Tar.*(*osserv. dalle vetrine*) Son già partiti. E voi  
Cosa fate?... Signora,  
Alzatevi. (*l'ajuta ad alzarsi*)

*Giul.* Salvami... (*vivamente*)

*Tar.*(*commovendosi*) E poi, se cedo!...

*Giul.* V' è il Cielo: (*animata*)

*Tar.*(*come persuaso*) È vero: e allin... Ma...  
cosa vedo?)

Questo... (*s' accorge dell' abito della  
villanella, che raccoglie, e come  
preso da felice pensiero, offren-  
dolo a Giul.*)

*Giul.* Capisco:

*Tar.* A voi: tosto vestite  
Quegli abiti: salvatevi: fuggite,  
Più lontan che potete: non parlate  
Con chi che sia! voi mi rovinereste...  
Possiate un giorno esser felice ancora:

*Giul.*(*commossa*) Buon uom! quì... (*toc-  
candosi il core*)

*Tar.* Permettete... e... addio, signora.  
(*le bacia la mano, e parte*)

## SCENA VIII.

*Giulietta lo segue cogli occhi: resta sola: guarda all'intorno, osserva il suo vestito, sospira, si copre la faccia colle mani, si concentra, resta immobile nell'attitudine dall'oppressione, dallo stordimento.*

**Giul.** **E**ccomi sola, abbandonata, esposta  
Al bisogno... alla fame... sventurata!  
Che farò? dove andrò? soccorso, aita  
Da chi sperar? La misera mia vita  
Nudrirà il pan della pietà! Gran Dio!  
Se non m'assisti tu, che far degg'io!  
*(siede in terra desolatissima. Da lontano intanto si sente il suono di ghironde, cimbaletti, e voci che cantano in coro)*

**Coro** Allegri cantiamo:  
Contenti suoniamo:  
Che questa di festa  
Giornata sarà...

**Giul.** Qual suon! Quai voci! canti  
Sono questi di gioja! Ah! per me sola  
Gioja omai più non v'è!... Gente s'avanza  
*(osservando)*  
A questa parte... Ebben! Fuggir degg'io?...

O soccorso implorar nel mio periglio!...  
Eccoli... Giusto Ciel! pietà, consiglio.  
*(parte alla destra coll'abito da villana)*

## SCENA IX.

**Montanari, villanelle, ragazzi, ragazze,**  
*che si vedranno dalle vetrine nel cortile avanzare cantando, colle loro ghironde, e cimbaletti, e poi compariranno, altri con cesti pieni di provvigioni, con mazzi di fiori, fagottini; poi Jacopone.*

**Coro** **A**llegri cantiamo,  
Contenti suoniamo,  
Che questa di festa  
Giornata sarà:  
Fra i canti, fra i balli,  
Votando bicchieri,  
Variando piaceri  
Il di passerà... Ah! *(si presentano sulla porta di mezzo, e restano perplessi, impauriti, avanzando a poco a poco, con segni di terrore)*  
Ma dove siamo?... Cosa facciamo?...  
Che melanconico... Che brutto sito!  
Il brio fa perdere e l'appetito...  
*(guardando alle varie parti)*

Guarda là in fondo, che oscurità!...  
 Parmi vedere... Oh! che paura!..  
 Alcun là movesi... Una figura!..  
 Ah! salva, salva... fuori di qua:  
 Paga è la nostra curiosità. (*mentre  
 s' uniscono a partire*)

*Jac.* Cosa fate? dove andate? (*ridendo e  
 Oh, marmotte! voi tremate! burlando*)  
 Che vergogna! aver paura!  
 Ma di chi? di che? perchè?  
 Eh! ci vuol disinvoltura,  
 E imparatela da me:  
 Jacopone, ex Caporale  
 Vi farà veder chi è.

*Coro* Andiam via, che ci si sente...

*Jac.* Ci si sente! ah! ragazzate:

*Coro* Ci han dei spiriti...

*Jac.* E ci badate?

*Coro* Resta pure, se tu vuoi:  
 Aria buona quì non fa.

*Jac.* Ci son io: state anche voi:  
 O il paese riderà...  
 Questi invisibili spirti impalpabili,  
 Parte benigni... parte maligni,  
 Son barzelette delle donnette,  
 Sono ridicole assurdità.

Ci son dei spiriti, ve lo confesso,  
 Ma d'altro genere, d'un altro sesso:

Oh! i cari spiriti! bizzarri istabili...  
 Che son visibili... che son trattabili..  
 Che si presentano in vago aspetto...  
 Che fan del bene, che dan diletto...  
 E che si chiamano... Ah!.. voi ridete!..  
 Ah! briceconcelli!... già lo sapete...  
 Potrebbe nascere, che questi spiriti  
 Chi mai lo sa!...

*Coro*(*ridendo*) Ah! ah! ah! ah!  
 E tu?.. Chi sa!...

*Jac.* Trent'anni fa...

Oh che memorie!.. lasciamo là...

*Tutti* Vuotiamo un bicchiere, evviva! Ah!  
 (ah! ah! ah!)

*Jac.* Questa tonica scalda, dà vigore,  
 Mette di buon umore, fa coraggio  
 Anche ai più gran poltron. Voi, che tremate  
 Dei spiriti, a voi, cari, replicate.

*Carl.* E ne abbiamo bisogno:

Tanta strada

Ci resta ancor da far!

*Jac.* Eh! mezza lega.

Per abbreviarla appunto v'ho condotti

Per mezzo a questo bosco.

*Carl.* E c'è invogliasti

Di veder queste rarità.

*Jac.* Potrete

Almeno adesso dir che stati siete

Nel Castello incantato,  
E che vedeste cose  
Strane, meravigliose...  
Che sentiste...

*Giul.* (di dentro) Soccorso!...

*Carl.* (impauriti intorno a *Jac.*) Ah! chene dici?..

*Jac.* Mi pare... Veramente... (incerto)

*Giul.* (c. s.) Pietà!..

*Carl.* Misericordia!.. ci si sente

Sì, o no? (a *Jac.*)

*Jac.* Vediamo un po'...

*Carl.* Scappa! (racco-  
gliendo le cose loro)

*Jac.* Marmotte!

Cosa sarà?... guardiam...

*Carl.* Basta per noi:

Bada a quello che fai.

*Jac.* Ma io voglio veder...

*Carl.* (partendo) Ce lo dirai:

SCENA X.

*Jacopone, poi Giulietta vestita da villanella.*

*Jac.* Quanta paura! e infatti! quella voce  
Chiamò due volte... e in certo tuono... Sotto  
V'è del mistero, o qualche intrico...  
(pensoso)

*Giul.* (escendo si ferma)

*Jac.* Pareva voce di donna...

Gridò soccorso!... e là... Chi sa! per forza...  
(deciso)

A me: son *Jacopone*, ex caporale,  
Ex campion delle belle...

*Giul.* (con fervore) Soccorrete

Dunque una sventurata! Compassione...

*Jac.* Son qua apposta, ragazza... (che boccone!...  
Altro che ombre impalpabili!) Chi siete?

Che fatte in questo luogo?... Che volete?...

*Giul.* Io venia d' assai lontano:

Fui tradita: qui guidata:

Perdei tutto!... sventurata!

Nè so come vivo ancor:

Or a voi mi raccomando,

Carità, lavor domando,

Farò quello, che vorrete

Con pazienza e di buon cor.

*Jac.* Al trovarti in questo loco...

A sentir la tua disgrazia...

Quel tuo dir con tanta grazia...

Quel visin... quel tuo dolor...

M' interessa... sta sicura:

Io di te voglio aver cura:

Io ti prendo al mio servizio,

E t' accordo il mio favor.

*Giul.* Io servir!...

(colpita)

Jac. In casa mia!  
 Giul. (Giusto Ciel!..)  
 Jac. Ho un' osteria...  
 Giul. Voi ostier!...  
 Jac. Ma galantuomo.  
 Giul. E dovrei!...  
 Jac. Pensarci bene.  
 Se la cosa ti conviene  
 Pensa pur: sto ad aspettar.  
 Giul. (Io servir! Oh avvillimento!  
 A che mai son condannata!  
 O Giulietta sventurata!  
 Mai non cessi di penar!)  
 Jac. (Io sarei così contento!  
 Jacopone! Che boccone!  
 S' io divento il suo padrone  
 Già mi sento elettrizzar.)  
 Dunque!...  
 Giul. (con isforzo) Accetto:  
 Jac. Brava!...  
 Giul. Ed io  
 Farò quello che potrò.  
 Jac. (con confidenza)  
 Dimmi un po' cosa sai fare?  
 Giul. (imbarazzata)  
 Tutto a far mi proverò:  
 Jac. Saprai far ben da mangiare?..  
 Giul. (occhi bassi)

A dir vero non ne so.  
 Jac. Sai scopar?... sai fare i letti?  
 Giul. (più agitata)  
 Mai provai: ma li farò.  
 Jac. Lavorar sai di merletti?...  
 Giul. (affannosa)  
 Mai provai: ma imparerò.  
 Jac. (con calore)  
 Saprai far calzette almeno?...  
 Giul. (singhiozzando)  
 No...  
 Jac. Filar? Tesser?...  
 Giul. (Più ancora) Nemmeno.  
 Jac. Ma che donna universale!  
 E che cosa sai tu far?...  
 Giul. (piangente)  
 Non mi state a abandonar...  
 Insegatemi, e ve... dre... te...  
 Farò presto, ad im... parar.  
 Jac. No, no, non piangere, bella figliuola:  
 Feci per ridere, via ti consola:  
 Con me farai quel che saprai,  
 Quel che potrai, quel che vorrai...  
 Questa sì morbida, bella manina  
 Per la cucina fatta non è.  
 (Oh Jacopone! Che bel boccone!  
 Io più contento sono d' un re).

Scaccia dal core il mal umore,  
Dammi braccietto, vieni con me.

*Giul.* Sono una povera, buona figliuola:  
La sorte barbara tutto m'invola:  
Ma mi rassegnò ben volentieri:  
Pronta m'avrete a miei doveri:  
Ah! compiangetemi .. son sì meschina!  
Il Ciel destina, così di me.  
(Oh Padre amato! sposo adorato!  
Mi serbo in vita solo per te:  
Di speme un raggio, brilla al mio core:  
Dal Ciel attendo la mia mercè).  
(partono)

## S C E N A XI.

La decorazione rappresenta il cortile d'un' Osteria bella di campagna. E chiuso al fondo da un basso muro, nel cui mezzo v'è un cancello di giunchi, che mette ad una strada, nel cui fondo si vede un' amena campagna: alla destra dello spettatore parte rustica dell'Osteria, con porta per cui s'entra dalla strada postale: Alla sinistra per una scala di legno si sale ad un appartamento decente, passando per una ringhiera: sotto altre stanze.

*Gente dell'albergo in grande movimento: Corrieri del Conte Emerico in ricca livrea, e*

*varj servi, che escono ed entrano per le stanze e scale: Sivaldo dalla porta laterale parlando con un palafreniere... Agata scenderà dalla scala affaccendata.*

*Siv.* **T**u, veglia su i cavalli... Tutti quanti  
I fabbri, gl'operaj: se alcun resiste,  
S'usi la forza: deve in men d'un'ora  
Esser accomodata la Carrozza (*passano i*  
(E Tartuffo non giunge!) *servi*)  
Ebben! tutto è allestito? (*ad Agata*)  
*Aga.* Come meglio

Si potè sul momento:  
Spero però che resterà contento:  
Se avessimo saputo...

*Siv.* E chi sapeva  
Di doversi fermar, che si doveva  
Romper così quella carrozza, ed essa  
Spaventarsi in tal modo!

*Aga.* La Contessa,  
La Sposina del nostro buon padrone!  
Ho tanta voglia, e tutti... ecco: sentite,  
(*voci di Filiani che si chiaman.*)  
Tutte si sono in un momento unite  
Le genti del comun: già preparata,  
Per quando che passava, era una festa  
Là, in mezzo allo stradon per fargli onore:  
E un così buon signore!...

Gli vogliam tutti, tanto, tanto bene...  
E voi sarete già...

*Siv.* Zitto egli viene. (*va incontro al Conte.*)

## SCENA XII.

*Guardie, Cavalieri, Uffiziali del seguito del Conte, poi Servi: Sivaldo che ritornerà precedendolo, poi Emerico, con Isabella vestita cogli abiti di Giulietta. Villani, Villancile che precedono e accompagnano cantando in Coro.*

*Coro* Più bel dì  
Mai per noi non sorse ancor:  
Nè così  
Lieta più ritornerà:  
Ecco fra noi  
Il nostro buon Signor,  
De' figli suoi  
Padre, consolator.  
Lieti Sposi, ognor su voi  
Sparga il Ciel felicità.

*Em.* Grato vi son miei cari:  
Sposa (*ad Isab.*), ci attende amore;  
(Ma insolito tremore  
Serpando in sen mi va).

*Coro* (Gioja che inonda il core  
Spesso tremar lo fa)

*Em.* Ah! me felice amante  
Dolcezza il Ciel prepara.  
Pure in sì lieto istante  
L' alma gioir non sa.

*Coro* Da quel gentil semblante  
Calma il suo Core avrà.

*Siv.* Eccellenza, già pronto, al miglior modo,  
V'è là un appartamento. (*segnando quello superiore*)

*Eme.* Salite, o mia Giulietta: in un momento  
Vi raggiungo; qualche ordine a Sivaldo  
Mi toglie a voi: ma un poco di riposo  
Vi gioverà.

*Isa.* Già così presto, o sposo (*ironica*  
Avete de' segreti! Vi sbrigate: *amara*)  
V' attendo... sì, con ansietà... affrettate,  
Sivaldo, la partenza: Io qui non voglio  
Molto restar. (*ascende servita da un Uffi-*

*Siv.* V' obbedirò. (*ziale e seguito*)

*Eme.* (Che orgoglio!)

## SCENA XIII.

*Emerico e Sivaldo.*

*Eme.* Sivaldo...

*Siv.* E che!... Signore..  
*Eme.* Io son tradito.  
*Siv.* (Oh Ciel!...) Come?...  
*Eme.* Io credei  
 Che dell'aspetto alla bellezza in lei  
 Quella del cor corrispondesse... Altera,  
 Insensibile, fiera io la trovai  
 E tu?...  
*Siv.* (Che affanno!..) Ma signor... potreste  
 Forse ingannarvi... (Io tremo).  
*Eme.* Al primo istante  
 Il mio cor, il mio sguardo penetrante  
 Lesse nel suo.  
*Siv.* Se voi...  
*Eme.* Ben lo studiai:  
 Con lei felice non sarò giammai.  
*Siv.* (Incauta!.. Ella m'udrà:) Dunque...  
*Eme.* Va, parti,  
 E vola ad Hermanstad: tutto sia pronto  
 Per la gran festa: ad incontrarci accorra  
 Il Popolo, la corte.  
*Siv.* Ma...  
*Eme.* (grave) Va eseguisci. (ascende)  
*Siv.* Non tradirmi, o sorte. (s'avvia)

## S C E N A XIV.

*Tartuffo* dalla porta laterale: poi *Jacopone*  
 con *Giulietta* e *Villani* dalla porta di mezzo.

*Tar.* Oh! vi trovo alla fine!.. (incontrandolo)  
*Siv.* A che tardasti tanto!  
*Tar.* Maledetta  
 Quella selva intricata!... Dalla fretta  
 Sbagliato avea il cammino.  
*Siv.* Ebben? Giulietta? (sotto voce)  
*Tar.* È andata al suo destino...  
 Non se ne parli più.  
*Jac.* Son quà  
 Già in testa  
 Ho la disposizione per la festa  
*Siv.* Poi?...  
*Tar.* L'ho gettata in fondo  
 A un'antica cisterna, e là addio mondo.  
*Siv.* Bene.  
*Tar.* Se l'ha bevuta.  
*Siv.* Oh se Isabella...  
*Tar.* Agata?... Agata?... e tu che fai? (a Giul.)  
*Giul.* Ove son io?  
*Siv.* Locandiera!  
*Giul.* Gran Dio!  
*Ag.* Ecco il padrone..

Jac. Comandi.

Siv. Attenti state; la carrozza?

Aga. L'han quasi accomodata.

Siv. Bravi! mi raccomando.

Jac. È mio dovere, anzi che abbiam pensato...

Siv. Andiamo.... addio.

Tar. Ehi compare, un boccal: presto.

Siv. Che fai?

Tar. Un bicchierino.

Siv. Ad Hermanstad berrai.

Jac. Servo a loro... che musì!

Agata, senti, quella (*segn. Giul.*)

Tu l'hai da riguardar come sorella..

E poi..

Aga. Ma chi è?

Jac. Saprà... Ehi! Jacopone!

Un Vil. Quella ragazza!..

Jac. E Rosa mia cugina...

Che sì che la ti piace?..

Giul. (Ah! son lontani..

Respiro.)

Jac. Oh! quà figlinoli: tutti uniti,

Concertiamoci ben: finchè riposa

D' Emerico la sposa...

Giul. (La sua sposa!

Ed egli!.. ed io! confusa fra la folla

Veder potessi questo sposo!)

Jac.

Intanto

Fissiamo le figure... Là in quel canto  
Mengon, le sedie per le sue Eccellenze:  
Donne, ragazze coi cestelli e i fiori  
Quà... gli Uomini là.. Capo dei cori,  
E alla testa Carlone.. lo sarò il Conte:  
Ah!.. che figura! E chi sarà la Sposa?

Aga. Io.

Jac. Ti pare!.. e cercavo?.. Eccola, Rosa...

Giul. Io?

Jac. Sì: sei fatta apposta: sarai stanca:  
Siedi, e riposa. (*tu prende per mano, e  
colloca sulla sedia a destra*)

Giul. Qual combinazione?)

Jac. A noi proviamo, cori, marcia e azione.  
Sua Eccellenza, delle scale (*affetta il  
personaggio del Conte, e l'azione*)

Scenderà colla consorte:

Ed, affabile, e gioviale,

Ma coll'aria della Corte,

A vassalli sorridendo

Posto in trono prenderà: (*siede vi-*

Ed il popolo, battendo, *cino a Giul.*)

(*s'alza, e insegna a tutti l'azione*)

Viva! viva! griderà:

Or la marcia; avanti i Cori:

Passo egual... mostrate i fiori:

Nel passare avanti i Sposi

Grande inchino, rispettosì.. (*eseguis.*)

Un per volta offrirà poi, (*gli Uffiz.*)

Con bel garbo i doni suoi: *entrano*)

E con grazia alla Sposina

La manina bacierà. (*marciando passeranno avanti Giul. cui presenterà ognuno un mazzetto di fiori: essa lo riceverà con emozione visibile e grazia. Tutti le bacieranno poi la mano. Emerico in questo comparirà sulla ringhiera, e osserverà colpito, e con compiacenza la festa*)

*Coro* Del nostro vivo ardor,  
Di nostra pura fè  
L'immagine in questo fior  
Offriamo a te.

*Eme.* Che vedo! e qual piacevole  
E vaga scena è questa!  
Ah certo a me preparano  
Quella campestre festa!..  
Di cittadin spettacolo  
Più cara a me sarà.

*Jac.* Or tocca a te rispondere,  
Contessa, a te.

*Giul.* (Gran Dio!)  
Quale destino è il mio!

*Jac.* Via fatti onore: a te.

*Giul.* Da mille dolci immagini,

Da insolito diletto

Rapita è in sen quest'anima,

Balza il mio cor nel petto...

Miei cari, le mie lagrime

Vi parlino per me.

*Jac.* Questi un gran dir si chiama!  
Nata tu sembri Dama.

*Coro* Evviva!...

*Jac.* La corona... (*due ragazze portano una corona di gelsomini*)

*Eme.* Qual voce! qual portento!  
Io sento nel mio core... (*le ragazze Scendiamo... coroneranno Giul.*)

*Jac. Coro* Evviva! evviva!

*Eme.* Amici... (*presentandosi nel mezzo. In questo sulla ringhiera comparisce Isa.; e vedendo la festa, e cercando il Conte cogli occhi*)

*Isa.* Qual rumore!

*Jac. Coro* Il Conte!... (*sorpresi inchinandosi*)

*Giul.* (*ravvisandolo*) Oh Ciel! (*si lascia cadere i fiori, e poi vedendo anche Isa. che sarà discesa, Isa. il primo oggetto che se le presenta è Giul. ed entrambe rimanendo immobili*)

*Isa. Giul. Eme.* Che miro?

(*Eme. non s'avvede d'Isa., e fissando solo Giul.*)

- Giul.* (Ah! che appena... ohimè!.. respiro...  
A lui vola il cor dal petto..  
Ma colei tremar mi fa.)
- Eme.* (E perchè così sospiro...  
Qual' affetto... a quell' aspetto..  
Palpiar così mi fa?)
- Isa.* (Ella qui?... fia ver?... deliro?...  
Freme il core a quell' aspetto.  
Ma tremar di me dovrà.)
- Jac.* Cosa fu?... perchè?... di su... (*osservando e parlando col Coro*)  
Zitto... guarda... Ma?... eh! sà!  
Osserviam che nascerà.
- Isa.* Voi qui dunque?... (*ad Eme.*)
- Eme.* Vedete qual festa  
Questa gente innocente v' appresta.
- Isa.* Veggo...veggo...(*sempre cogli occhi a Giul.*)
- Jac.* Signor, compatite...  
Si provava.. il buon core gradite.
- Eme.* Oh miei cari! tal fè, tanto amore  
Il mio core =scordar mai saprà.

*Jac. Aga. Coro.*

Ed impresso a noi tutti nel core  
Un padrone sì buono sarà.

*Eme.* E in un canto, or voi sola frattanto (*a Giul.*)

- Parte alcuna al piacer non prendete?  
Niente a dirmi.. a bramar non avete?
- Giul.* Oh! Signore!.. (*vorrebbe esprimersi, un'occhiata minacciosa di Isab. la trattiene*)
- Isa.* (*ad Eme.*) Partiam...
- Eme.* M' interessa...  
Se veduta l' aveste voi stessa...  
Una grazia.. un contegno.. un accento..
- Isa.* Mel figuro... si vede... (oh tormento!)
- Giul.* (Oh gran Dio! nè dir posso son' io!)
- Jac.* La mia Rosa - è una cosa preziosa...
- Eme.* E giacchè della cara mia Sposa...  
Voi la parte sì ben fatto avete,  
Or da lei questa borsa prendete,  
N' abbia premio il candor, la bontà.
- Isa.* (E Sivaldo non c' è!)
- Giul.* (*prende la borsa, e la consegna a Jac.*)  
Voi quest' oro,  
Buon parente, godete con loro.
- Tutti* Viva Rosa!
- Eme.* E per voi cosa resta?
- Giul.* Il lor core, la loro amistà.
- Eme.* Assai ben! Che vi par? (*ad Isa.*)
- Isa.* Mi divoro.
- Eme.* Per lo men questo anello gradite:  
Ed un giorno per dote...

Giul.

Che dite?..

*(premendolo al core)*

Ei qui sempre, Signor, resterà.

Eme.

Essa incanta: è egli vero! *(ad Isa.)*

Isa.

Sorprende:

Anzi voglio abbracciarla: *(che bile!)**(Se tu parli sei morta...)* è gentile:Or si vada... *(Eme. ed Isab. s' avviano)*Giul. *(non potendo frenarsi)* Emerico!.. il tuo coreEme. Il mio cor!.. *(con foco)*Isa. *(con fievolezza)* Qual follia!.. qual ardore!..

Riconcentrati omai nel tuo niente:

Un accento fatal ti sarà.

Giul.

*(Qual crudel vicenda è questa*

Il mio ben lasciar per lei!

Ah! svelarmi, oh Dio! vorrei...

Ma il timor m' agghiaccia, e arresta.

Tutto dunque in un istante

Così perdere dovrò!)

No più pace, cari amici, *(Jac. e Coro)*

Più contento non godrò.

Eme.

Si partiam... *(ma il piè s' arresta!*

Non mi so staccar da lei:

Quale ignota smania è questa...

Il mio cor gli affetti miei!..

Ah! la calma in un istante

Quel sembante m' involò:)

A voi sempre, o cari amici, *(a Jac.*Non temete, io penserò. *e Coro)*

Isa.

*(Per qual sorte a me funesta,*

A' miei danni è qui costei!

Ei la guarda... ancor s' arresta...

Fremo... tremo avanti a lei...

Ah! di pace un solo istante

Finchè vive io non avrò.)

A voi sempre, o cari amici, *a Jac. e*Non temete, io penserò. *Coro)**Jac. Agata e Coro.*

Zitta... cheta... taci... resta...

Più contessa ora non sei...

Finirem fra noi la festa:

Ma, che ciera fa colei!..

Tu qui sei fra buoni amici,

Sempre io bene ti vorrò.

E anch' io bene ti vorrò.

Lieti sposi ognor felici

Vi conservi il Cielo e amore:

Questo voto nel mio core

*Per voi sempre io formerò. (Emeri-  
co parte con Isabella; sulla porta egli  
si volge, e s' incontra con uno sguar-  
do passionatissimo di Giuletta, che lo  
accompagna cogli occhi sempre, Isa-*

## ATTO PRIMO

*bella se ne avvede, e fremo e strascina  
con affettata tenerezza Emerico, Ja-  
copone, Agata ed il Coro circondano  
Giulietta l'accarezzano, la conforta-  
no ec.*

FINE DEL PRIMO ATTO.

---

 ATTO SECONDO
 

---

## SCENA PRIMA.

Notte.

Camera rustica nell'Osteria di Jacopone. Porta nel mezzo. Altre laterali: Tavole rozze preparate: Villici seduti su panche di legno: altri che arrivano: Un garzone dell'Osteria prepara e distende della rozza, ma pulita biancheria: porta de' piatti, boccali, qualche candeliere di legno.

Coro **Q**uì da mangiar... Da bever quà...  
A preparar quanto si stà!  
Ora è d'andar a riposar.  
Ma qui la Rosa ancor  
Non vedo comparir, (*osservando*  
Dove sarà? Cosa farà? *alle porte*)  
Io la vorrei veder...  
N' avrei sì gran piacer!..  
Dove sarà?.. Eccola quà. *Giul. por-  
tando de' piatti e un boccale*)  
Rosa!.. Rosa... Vieni... ascolta...

*Giul.* Piano... adagio... un po' alla volta (*tutti*  
E la Rosa tutti quanti *accorrono at-*  
*Cercherà di contentar. torniandola*)

*Coro* A me prima... prima a me...

*Giul.* Fermi...

*Coro* Senti...

*Giul.* Quieti... Oimè... (*nello scher-*  
*mirsi le cadono i piatti: se ne rom-*  
*pono*)

*Jac.* Qual rumore! Cosa c'è? (*esce con Aga.*)  
Ah! rotture!

*Giul.* Perdonate,  
Non son' usa... Non gridate,  
Colpa fu dell' accidente:  
E mai più succederà!

*Coro* Noi paghiamo le rotture:

*Jac.* Eh! voi altri! Non è niente. (*a Giul.*)  
Pensa a stare allegramente...  
Qui con noi vieni a cenar. (*Giul.*  
*siede Jac. ed Aga.*)

*Coro* Noi non vogliamo melanconia:  
Sempre viviamo in allegria:  
Mangiar e ber... e amoreggiar.  
Ecco il piacer del montanar.  
E un bel visetto... e un po' d' amor...  
Scalza le viscere, consola il cor..  
Vita più bella non si può dar...  
Viva la vita del montanar!

Oh! lo vedrai... lo proverai... (*a Giul.*)  
Vita più bella non si può dar.  
*(bevono poi s' alzano)*

*Un Fil.* La buona notte!.. *(bevono)*

*Jac.* Addio, ragazzi.

*altro Fil.* Addio,

Bella Rosina.

*Jac.* (*burlandolo*) Oh caro!

*Tutti* Buonanotte. (*restano soli Ja. Ag. e Giul.*)

*Jac.* Un altro bicchierino, e dopo a letto.

*Aga.* Io vò finire questa rocca.. (*prend. la rocca*)

*Jac.* Brava!

E tu là, cosa fai?.. Rosa!

*Giul.* (*senza badargli*) Io lo vidi...  
Pareva ch'io l'interessassi... Il core  
A tutti due parlava in seno... Oh Dio!  
*(con trasporto)*

*Aga.* Cos' hai, cara!.. Tu piangi?

*Jac.* Rosa!..

*Giul.* E mio..

E lo perdo... e per sempre!..

*Jac.* Chi?

*Giul.* Emerico...

*Aga.* Il Conte?..

*Jac.* Sua Eccellenza!

*Giul.* E mio: vi dico;

Mio, sì, mio...

*Jac.* Rosa, io ho bevuto, e assai,  
Ma tu.. mi par...

*Giul.* Buon uomo! tu non sai!  
Voi non mi conoscete... Io son Giulietta,  
Del Conte di Bulgaria io son la figlia...  
Io d' Emerico son la vera Sposa..

*Aga.* Oh!.. voi una Contessa!..

*Jac.* Rosa, in testa  
Hai tu ancora la festa?

*Giul.* Sorprendete...  
Ragione assai n' avete... Ma son io  
Giulietta, sì...

*Aga.* Già... infatti...

*Jac.* Cara Rosa...  
Eccelle... l' aria vostra, le maniere...  
Ed io... ma tu... cioè voi... lei... ma quella  
Che venne quì sì fiera!..

*Giul.* E la sorella  
Dell' empio autor d' ogni mio mal.

*Jac.* E come  
Là in quel castello?..

*Giul.* Col più nero inganno  
Ei mi vi stracinò. Di gioje, e vesti  
Mi fe' spogliar: ne rivestì l' indegno  
La perfida sorella, e ad Emerico  
In vece mia la presentò... Lo sposo  
La credeva Giulietta!.. Io sotto il ferro  
D' un assassin dovea perire intanto...  
L' intenerì il mio duol, cesse al mio pianto:  
Io vivo; sì, ma, oh Dio!  
Quale stato d' orror, d' angustie è il mio.

*Aga.* Quanti rischi!.. oh signora!..

*Giul.* A quel Castello!

Buon Uom, per mia fortuna, tu arrivasti:  
Vestita da Villana mi trovasti...

Ti destai compassione...

*Jac.* Ro... Eccellenza...

Se vi trattai con della confidenza..

Io vi prego a scordar...

*Aga.* Anch' io, Signora...

*Giul.* Io non saprò che ricordarmi ognora  
Tanto buon cuor.

*Jac.* Or sì: gran cuor: per voi  
Io vorrei far...

*Giul.* E tutto far tu puoi...  
Oggi io perdei la più bella occasione...  
Ma la smania, il timore  
M' oppressero, confusero il mio cuore.

*Jac.* E dunque ripariamo...  
Non v'è tempo da perder...

*Giul.* Preparato  
Avea un foglio, di là, per Emerico.

*Jac.* Bene!..

*Giul.* Gli scopro l' infernale intrico...

*Jac.* Ottimamente.

*Giul.* Oh! se in persona io stessa!..

*Jac.* E tanto meglio ancora!..

Anzi tosto partir...

*Aga.* Come! a quest' ora!

*Jac.* Entriam così in città senza esser visti...  
Presto.. il vostro berretto... il mio.. con lei..  
Mengon , tu resterai... zitta : e prudenza:  
(*ad Agata*)

Coraggio , andiam... (*a Giul.*)

*Giul.* Sì : andiam...  
(*Agata vuol baciarle la mano*)

Ah ! no... che fai ?  
Buona amica , m'abbraccia... chi sa mai  
Se più ci rivedrem !... chi sa qual fia ,  
(*Se non m' assiste il Ciel*) la sorte mia !..  
Perseguitata , oppressa , ma innocente ,  
D' un nemico possente  
Ad affrontar m' avvio l' arte , il furore...  
Cielo ; non m' abbandoni il tuo favore.

Dch ! tu guida , o Ciel pietoso ,  
I miei passi al caro sposo :  
Rivederlo solo io bramo ,  
Una volta ancora almeno...  
Dirgli t' amo e nel suo seno ,  
Lui guardando , poi spirar.

*Jac., Aga.* Non temete - lo vedrete.  
Tornerete a giubilar.

*Giul.* Voi sperate ?... voi credete ?...

*Jac.* V' è quel là... v' è Jacopone...  
Dee benone tutto andar.

*Giul.* E fia ver ?.. oh me felice !..  
Non tardiam... ma intanto !.. oh Dio !,

Forse l' empia ingannatrice ,  
Là nel sen dell' idol mio...  
Ei le crede... e forse fede  
A me più non presterà.

*Jac.* Ma quest' è una fantasia :  
Passa l' ora... andiam , signora...  
Ve lo dice Jacopone  
E benone tutto andrà.

*Giul.* Sì : non perdasi un momento  
Già di me maggior mi sento...  
Lo vedrò... ni crederà...  
Al suo sen mi stringerà.  
All' eccesso del contento  
Questo cor non reggerà. (*esce per  
una porta laterale. Aga. poi chiuderà*)

## S C E N A II.

*Agata , Mengone , che s' addormenterà.*

*Aga.* **L**a povera signora !... ella ha provato  
Tanti spaventi e pene !.. (*sbadigliando*)  
Io le volea un tal bene !.. avrei sì caro  
Ch' ella felice ritornasse ancor !..  
E che noi pur... ma qui sola... a quest' ora..  
Noi siam sempre a dormire...  
Ho un peso agli occhi... oh . sì... vor-  
rei finire... (*si va addormentando*)

## Coro di Soldati.

Marciamo in silenzio... pian piano avanziamo...  
 Spiamo d'intorno... per ogni contorno...  
 Ardire... destrezza... con zelo... con fede,  
 E grossa mercede per noi ci sarà.

(Mengone dormendo cade dalla sedia, e sveglia Agata)

Aga. Ma, cosa fai, Mengone!

Dormivi! gran poltrone! che vergogna!  
 (sbadigliando)

Superarsi bisogna a dei momenti...  
 Tu lo vedi, che anch'io... Ma zitto... senti!..  
 Un certo mormorio... par che il rumore  
 S'accresca... venga in qua - che batticore!

Coro Olà di casa... presto obbedite... (si  
 sentono varj colpi alla porta,  
 che vengono ripetuti)

Aprite, olà... cosa si fa?

Aga. Oh me meschina!.. che mai sarà?.. (alla  
 Ma voi chi siete? cosa volete? porta)

Coro Siamo Soldati, presto, ci aprite,  
 O che la porta abbasso andrà.

Aga. Misericordia!... Eccomi qua. (apre)

## SCENA III.

Un Ufficiale con Soldati entra; due Soldati  
 rimangono alla porta.

Uff. **T**anto si sta ad aprir?.. Meritereste...  
 Dov'è quella ragazza capitata  
 Fra voi questa mattina?

Aga. Ma?

Uff. Ebben! presto.

Aga. Quella!..

Uff. Sì:

Aga. Non c'è più..

Uff. Che?

Aga. È andata via.

Uff. Quale indegna bugia!

Aga. Mi spaventate...

Se nol credete...

Uff. A noi: guardiam...

Aga. Guardate.

(Ufficiale e Soldati entrano per le stanze)

Gli ispirò il Cielo di fuggir!.. Fortuna

Che andando per di fuor gli hanno evitati.

Tornan: pajono tanti indemoniati.

Coro. La non c'è.. Non si trova... sparà...

Eh! non molto lontana sarà...

Guai a chi l'ha inviolata da qui!  
 Molto cara pagar la dovrà...  
 Su, partiamo, corriamo, cerchiamo,  
 Già non molto lontana sarà.  
 Si troverà... con noi verrà,  
 Grossa mercè ci toccherà. (*partono*)

## SCENA IV.

*Agata e Mengone.*

*Aga.* Corri, vola, Mengone  
 Per lungo i fossi, giungi Jacopone,  
 Digli che son cercati... che procuri  
 Guardarsi da'soldati..Va là, presto: (*Men.p.*)  
 Io tremo ancor.. che brutto intrico è questo!  
 (*entra.*)

## SCENA V.

Campagna vicina a' boschi: Cespugli laterali.

*Tartuffo inquieto, indi Giulietta.*

*Tar.* Vorrei giungere a tempo... ma ho paura...  
 E temo anzi d'aver sbagliato strada. (*os-*  
*serva, poi siede in terra*)

Di là par ci si vada... e come mai  
 Han saputo ch'è in vita!  
 Per me la vedo già bella e spedita.  
 Mi vuon morto con lei: ma vivo ancora,  
 E posso rovinarli, anzi lo voglio...  
 Svelarlo tutto questo infame imbroglio...  
 (*s'alza per proseguire*)

*Giul. (affannosa)*

Ohimè!.. Non reggo più.. mancar mi sento..  
 (*cade in terra da stanchezza ed affanno*)

*Tar.* Cosa c'è!.. qual lamento! Là per terra...  
 Una donna!.. guardiam...

*Giul.* Mio Dio! mio Dio!

*Tar.* Diavolo! mi par essa!..

Ehi! Signora Contessa...

*Giul.* Uccidetemi, sì... son io.

*Tar.* Ancor io

Son Tartuffo... guardatemi.. coraggio (*cerca*  
*Su... aiutarla*)

*Giul.* Ajutami... non sai?..

*Tar.* So tutto.

*Giul.* Senti...

Eccoli là... i soldati! Ah son perduta!

*Tar.* Niente paura... qua.. bassa... tacete. (*la*  
*nasconde dietro un cespuglio*)

State lì... vi son io... non vi movete.

## SCENA VI.

*Jacopone inseguito da' Soldati, un Uffiziale,  
Tartuffò in disparte.*

*Jac.* Non posso più salvarmi.  
*Uff.* Ferma... ferma.  
*Tar.* (Qui bisogna ingannarli.)  
*Jac.* (Non la vedo...  
 Fosse almen ella in salvo!)  
*Uff.* Ah! ci sei poi,  
 Vecchio birbon! ci hai fatto correr...  
*Jac.* Voi  
 Faceste correr me.  
*Uff.* Per dove è andata  
 Quella ragazza?..  
*Jac.* Che ragazza?  
*Uff.* O parla,  
 O ti fo' dar cinquanta bastonate.  
*Jac.* Oh poveretto me! No... sì... aspettate.  
 Intanto acquista tempo.  
*Uff.* La ragazza!..  
*Jac.* Ma... io non so...  
*Uff.* No?... a voi... (a' soldati  
 che alzano il bastone)  
*Jac.* Ah!..

*Tar.* Là, in quel bosco  
 Ho visto una ragazza che fuggiva...  
*Jac.* (Maledetta la spia!)  
*Uff.* Sì!.. verso dove?  
*Tar.* Ella prendea la strada  
 Delle colline...  
*Uff.* A noi: presto, si vada.  
*Jac.* Buon viaggio!..  
*Uff.* Anzi con noi venir dovrai...  
*Jac.* Ma perchè?  
*Uff.* Lo saprai... Mars...  
*Jac.* Ma... non posso..  
*Uff.* Mars...  
*Jac.* Non ho fiato...  
*Uff.* Mars...  
*Jac.* (Dov' è ella mai!  
 Mars.. sì.. ma adagio.. pian.. sì Mars.. hai! hai!  
 (spinto da' soldati parte con essi)

## SCENA VII.

*Tartuffò e Giulietta.*

*Tar.* Lode al Cielo! sono andati!..  
 Siam sicuri... Fuor, signora,  
 Il pericolo per ora,  
 State allegra, già passò:

Anche questa è scappolata...  
E siccata ben glie l'ho.

*Giul.* Ah! buon uomo, quanta pena!  
E quell'altro!.. Io tremo ancora.  
Quando mai verrà quell'ora  
Che alla fin respirerò!  
Quasi perdo la costanza  
E speranza più non ho.

*Tar.* A pensarci seriamente  
Siamo entrambi in brutti guai:  
Ah! Tartuffo, in tal frangente  
Cosa pensi, cosa fai?  
È già chiaro il giorno omai...  
Se ritorna quella gente!  
Ah! maggior si fa il periglio  
Un consiglio, chi mi dà?

*Giul.* Se ci pensi seriamente,  
Siamo entrambi in brutti guai,  
Tu m'assisti, o Ciel clemente,  
Tu lo sai, quant'io penai...  
È già chiaro il giorno omai...  
Se ritorna quella gente!...  
Ah! maggior si fa il periglio,  
Abbi, o Ciel, di me pietà.

*Giul.* Hai tu coraggio?

*Tar.* Io? comandate.

*Giul.* Grande è il pericolo...

*Tar.* Non dubitate.

*Giul.* Ah! no: t'espongo...

*Tar.* Tutto far voglio.

*a 2* Risoluzione.

*Giul.* Eccoti un foglio,  
Ad Emerico celatamente,  
In proprie mani lo dei recar.

*Tar.* E ad Emerico tutto l'intrico,  
Avevo in animo di spifferar.

*a 2* Sì: cautamente, arditamente.

Andiamo i perfidi a smascherar.

*Giul.* Ma se mai riconosciuti!

*Tar.* Siamo entrambi allor perduti.

*Giul.* Come escir da quelle mani!

*a 2* Ah! ci vuol risoluzione...

Sì: mostria<sup>mo</sup>  
te un' alma forte

Il rigore della sorte

Fido amore, vincerà

Ed al seno del consorte

Giusto il Ciel<sup>vi</sup>  
mi renderà. *(partono)*

## SCENA VIII.

Sala magnifica nel Palazzo d'Emérico: due ricche sedie elevate a guisa di trono: altre sedie: veduta de' Giardini, a' quali si passa per grandioso colonnato. Sivaldo: Guardie alla porta della sala, per cui si va alle stanze. A suo tempo Emérico con Isabella.

*Siv.* **E** non ritorna alcuno!.. Ritrovata  
Esser dovrebbe, ed anco strascinata  
Alla mia casa di campagna, ov' io...  
E il perfido Tartuffo! Egli è fuggito...  
L'altro non vien... Sarei forse tradito,  
Io da tutti così! Ma già la Corte  
È là in fondo, anco il popolo s'aduna.  
Sivaldo, ardir, non mi tradir fortuna.  
(*I grandi fanno un semicircolo incontrando Isabella*).

*Isa.* Son grata a' vostri accenti  
Di render cercherò tutti contenti.

*Eme.* Io forse più non lo sarò.

(*Tar. dal fondo furtivamente nascondendosi fra le colonne e le colonne*).

*Tar.* (Coraggio,  
Tartuffo: Cielo, ajutami.)

*Siv.* Già tutto  
Nel gran tempio è allestito,  
Signor, pel sacro rito.

*Eme.* (E là per sempre  
Dunque segnar degg'io  
La mia infelicità?)

*Isa.* Sposo, Emérico,  
E quale scorgo in voi strana tristezza!

*Eme.* V'ingannate, Giulietta.

*Isa.* Qual freddezza!

*Eme.* Dimmi, Sivaldo, e quella  
Giovane villanella!..

*Isa.* V'interessa,  
Mi par, di molto!

*Eme.* Voi pure, Contessa,  
Conveniste che avressimo cercato  
Di migliorare il suo destin.

*Siv.* Mandato,  
Dietro gli ordini vostri,  
Ho già in traccia di lei.

*Eme.* (Perchè sospirò!) (*volgendosi Tart.*  
*coglie il momento con precauzione,*  
*e di nascosto gli porge la lettera*)

*Isa.* (È in tuo poter colei!..)

*Siv.* (Non giunse ancora l'Uffizial...)

*Isa.* (Nè sai?)

*Tar.* (Leggete: regulatevi.) (*gli baccia la mano e sparisce*)

*Eme.* E chi mai?

Qual foglio è questo?... a me solo? (*leggendo*)

*Isa.* Sivaldo...

Signori, accompagnateci... Emerico...

Dolce consorte, andiam...

*Eme.* Io vengo.... (*legge*).

*Siv.* Ardire!

In questo giorno....

*Isa.* O contessa.

*Siv.* O morire. (*part. restano Emer. Giul.,*

*Tar.* Signora... *e Tar.*)

*Giul.* Taci: ancor son Rosa: il sai.

*Tar.* Questo va bene: ma va male assai  
Che voi venghiate così avanti.

*Giul.* E come

Potrò dunque vederlo, favellargli?

Io vuo' tutto svelargli.

*Tar.* E s' ci vi tratta,  
Sensatemi, da matta, e non vi crede?

*Giul.* Ei presterà ben fede al mio dolore,  
M' ispirerà, mi darà forza amore.

(*si ritirano*).

## SCENA IX.

*Emerico, Guardie, Tartuffo, Giulietta,  
poi Isabella.*

*Eme.* **A** ognun vietate  
Per or l'ingresso.- Io lo rileggo, e ognora  
Più m'agita e sorprende  
Si terribile arcano:

*Giul.* Dio! il mio foglio!

*Eme.* (*leggendo*) *Signore,*  
*Sei tradito. Al tuo fianco è il traditore.*  
E chi altri, che Sivaldo!...  
*Tu nel seno amoroso di Giulietta*  
*Crederai di gioir: no: l'infelice*  
*Oppressa geme: Un'empia ingannatrice*  
*Usurpa i dritti dell'amor.*

Funesto

Mistero, incomprendibile!

*Se ancora*  
*A tempo sei, il nuzial rito sospendi...*  
*E (se vivrò) nel seno tu m'attendi.*

Quale arcano; e chi mi scrive?

Ah! dov'è, perchè s'asconde

La mia mente si confonde...

Più s'accende il mio furor.

*Tar.* Egli pare in gran Pensiero.  
*Giul.* Trattenermi più non posso.  
*Tar.* Non mi sembra il punto questo.  
*Giul.* Quando solo il trovo ancor?  
*Tar.* Dunque avanti il colpo adesso.  
*Giul.* Ah! nel mentre a lui m'appresso  
 Come in sen mi batte il cor!  
*Tar.* Non tremate fate cor.  
*Emer.* E chi sa se ancor più vive.  
 Chi a me spiega tanto amor!  
 Ed intanto io gemo oppresso  
 Dall'eccesso del dolor.  
 Sì: scopriam... \* che veggo mai?  
 (\*alzandosi vede Giul.)  
*Giul.* Ah! ... Signor ...  
*Eme.* Voi qui? .. mentr'io  
 Di voi in traccia già mandai?  
*Giul.* Voi pensar a me degnaste?...  
*Eme.* Tanto jer m'interessaste!  
*Tar.* (Va benon!)  
*Giul.* Se dunque è vero ...  
 Non dispero ...  
*Eme.* E che bramate?...  
*Giul.* A' tuoi piedi...  
*Eme.* Cosa fate?  
*Giul.* Emerico!... è mio quel foglio...  
*Eme.* Giusto Ciel!... e tu?  
*Giul.* Son io ...

*Isa.* (Ah! che vedo!) Sposo!...  
*Giul.* Oh Dio!  
 (cade in terra vedendo Isa.)

## S C E N A X.

*Jacopone dal fondo contrastando  
 colle Guardie.*

*Jac.* **L**argo, vi dico, largo...  
*Isa.* Fia meglio trasportarla...  
*Jac.* Parlar io debbo al Conte...  
*Eme.* Cercate sollevarla ...  
*Isa.* Ehi là ... (escano due damigelle)  
*Tar.* (La portau via)  
*Jac.* Signor ...  
*Eme.* Che fia? ... sì: entrate.  
*I., E. e T. L' oste?*  
*Eme.* Che vuoi?  
*Jac.* Lasciate ...  
 Signor ... io vengo ... uditemi ...  
 Gran cose ... scelleraggini ...  
 Vi debbo palesar.  
 Sappiate ... Ma che vedo! (accor-  
 gendosi di Giul. svenuta)  
 È dessa!... Oh poverina!  
 Coraggio, Contessina ...

Sì, quèlla è la Contessa;...  
 Quella è una birbantessa;  
 Sorella è di Sivaldo,  
 Ch'è un traditor ribaldo...  
 Quegli abiti son suoi...  
 Gli iniqui la tradirono...  
 E poi tradivan voi...  
 Volean prima ammazzarla...  
 Con me arrestarla poi...  
 Voi la vedeste là...  
 Noi veniam poi quà...  
 Le guardie... scappa... e via...  
 Il bosco... il dì... la spia...  
 Qui arrivo, e son contento  
 Che posso in un momento  
 Salvar un'innocente,  
 I birbi smascherar.

*Isa.* Che vil complotto è questo?

*Eme.* Voi perfida a tal segno!

*Tar.* Io vengo a dire il resto...

*Eme.* Frenar non so lo sdegno...

*Jac. Tar.* Coraggio... (a *Giul.*)

*Giul.* (rinvendo) Ove son io?

*Isa.* In braccia amiche.

*Giul.* Oh Dio!

Barbari! Voi!... Lasciatemi  
 Dal suo furor salvatemi, (a *Jac. e Tar.*)  
 Aprimi tu le braccia,

Sposo, mio dolce amor... (ad *Eme.*)  
 Moro contenta allor.

*Eme.* (È sogno il mio! Deliro?)

Io perdo la ragione.

La viva sua passione,

Gioir, soffrir mi fa:)

Voi guai se n'ingannate... (ad *Isa.*)

Voi pure paventate... (a *Jac. e Tar.*)

(Calmar mi vuò un momento,

Scoprire il tradimento...)

A quelle amare lagrime

E chi non crederà?

Arde nel sen quest'anima:

Più freno, oh Dio! non ha.

*Giul.* Ah, sì!... d'amor deliro...

Già perdo la ragione...

E intanto compassione

Nissun di me non ha...

Ma voi per me parlate... (a *Jac. e Tar.*)

Signore, m'ascoltate... (ad *Eme.*)

Ciel! vedi il mio tormento...

Palesa il tradimento...

Credete a queste lagrime (ad *Eme.*)

Versare ancor le fa:

In Ciel per una misera

Non vi sarà pietà?

*Isa.* Vedete: ella è in delirio...

Già perde la ragione:

Che strana fissazione ...  
 Guardarla converrà.  
 Ma voi cosa pensate (ad Eme.)  
 Più a lor che a me badate.  
 ( Ah! quello è il mio tormento ...  
 Colei mi fa spavento ... )  
 Tremar dovrete , o perfidi : (a Tar.  
 Il ver trionferà : e Jac.)  
 ( In così fier pericolo ,  
 Chi mai mi salverà ! )  
*Jac. Tar.* No: no: non è in deliro: (ad Isa. ed  
 Pur troppo ella ha ragione , Eme.)  
 L'amore , la passione ,  
 Parlar così la fa.  
 Signore a noi badate ... (ad Eme.)  
 È lei , sì , vi fidate ...  
 ( Un impeto mi sento ...  
 Io qui mi tengo a stento . )  
 Ci conosciamo , o maschera ... (ad Isa.)  
 Il ver si scoprirà ...  
 Sperate , consolatevi ,  
 Il Ciel v' assisterà. (viano)

## S C E N A X I .

*Sivaldo con Guardie , indi Isabella.*

*Siv.* **T**utto è scoperto. Fui tradito. Amici,  
 Vuolsi tentar con arte il colpo estremo.  
*Isa.* Fratello , accorri ... io fremo ...  
 Colei , lo sposo mio certo m' invola  
 Va , con tua gente ... vola ... insomma , tenta  
 Tutto per me.  
*Siv.* Zitto : ritorna appunto  
 Colei coi traditor ... Amici , altrove (alle  
 Conducete color. guardie)

## S C E N A X I I .

*Giulietta , Tartuffò , Jac. e detti ,  
 in ultimo Emerico con Grandi.*

*Giul.* **O**h Dio ! ...  
*Tar.* Che fate ! ...  
*Jac.* Signor Conte ...  
*Emer.* Quai grida: Olà fermate ! ...  
*Giul.* Questi indegni per forza  
 Tentano di rapirmi al mio consorte.

*Tar.* Pietà della sua sorte.

*Jac.* Il tradimento

È già palese.

*Isa.* Mentitor son essi.

*Siv.* Non mertan fede, e il loro inganno è certo.

*Eme.* Oimè! perplesso... incerto... a chi di voi,  
A chi creder degg' io?

*Giul.* Numi che veggio?...  
(*si accorge dei due nomi che pendono dal petto ad Eme.*)

Signor, m'assiste il Ciel. Quel fregio istesso  
Onde il mio nome in un col tuo sta scritto,  
Ti può chiaro scoprir l'altrui delitto.  
Tu che ti vanti spesa sua, quel fregio  
Lo conosci? Il ravisi?

*Isa.* Sì: co' due nomi incisi, ad Emerico  
Io stessa l'inviai.

*Giul.* Dunque aprirlo saprai? la prova è questa.

*Isa.* (Ciel mi confondo...)

*Siv.* (Oimè! perdo la testa.)

*Giul.* Giacchè schiuder nol sai, tu quel brillante  
Ch'è principio al mio nome  
Premi, o mio sposo.

*Eme.* Il tuo ritratto! oh Cielo!  
(*Eme. apre e scorge il ritratto di Giul.*)

*Tar.* Viva.

*Jac.* È dessa.

*Eme.* Sì: cara...

*Siv.* (Io fremo!...)

*Isa.* (Io gelo.)

*Eme.* Non più: vieni al mio sen, sposa diletta,  
E a ristorar t' affretta

L'affannato tuo cor. Guardie, quei rei  
Si serbino al supplizio e all'odio mio.

*Giul.* Ah no! loro perdona io tutto obbligo.

Ah! perdona, anch'io perdono

Or felice troppo io sono.

Per soffrir che in sì bel giorno

Abbia alcuno a sospirar.

*Eme.* La vedete!.. L'ascoltate!..

Se potete, la imitate.

*Siv.* *Isa.* Alma grande, a piedi tuoi

*Giul.* Tutto obbligo: paga son io:

Regni pace sol fra noi:

Solo amor qui dee regnar.

*Tutti e Coro.*

Vil calunnia, avversa sorte

Fra vicende, le più orrende

Spera invano, invan pretende

Alma forte d'umiliar.

L'innocenza il Ciel difende

La virtù fa trionfar.

FINE.

# ACMET

AZIONE MIMICA IN CINQUE ATTI

COMPOSTA E DIRETTA DAL SIGNOR

**GIOVANNI GALZERANI**

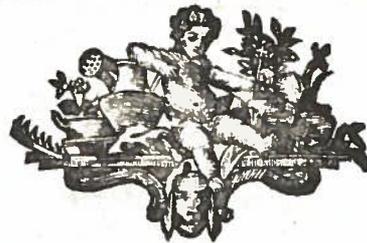
DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DI S. A. S. IL SIGNOR

**PRINCIPE DI CARIGNANO**

L'AUTUNNO DELL'ANNO 1817



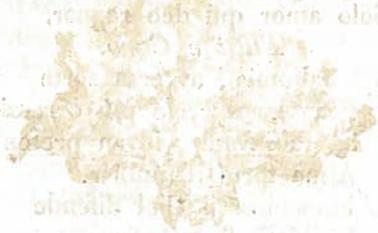
**TORINO**

Presso **ONORATO DEROSI** Stampatore e Librajo  
della Direzione dei Teatri.

V. ZAVATTERI LL. AA. Præses.

V. ZAVATTERI LL. AA. Præses.

*Se ne permette la stampa*  
**BESSONE** per la G. Cancellaria.





e riportare al loro Signore, che degno non lo stimava neppure dell'infima fra le sue schiave; quindi perchè uno di essi mostrò qualche risentimento per le offese fatte al suo Re, Acmet gli fece tagliar la lingua, ed unito agl' altri li fece scortare dalle sue guardie sino ai confini del suo dominio. Ad atto sì inumano corrispose la più feroce vendetta, ed oltre l'esercito poderoso di Magmud, s'unì quasi tutta la Tartaria. Kilmar Principe Tartaro, nemico occulto di Magmud, si arruolò pure con le sue forze sotto le di lui bandiere, con la mira però al primo favorevole incontro di unirsi ad Acmet, e tanto seppe introdursi nell'animo di Magmud, che egli gli affidava i più importanti segreti. Niente sbigottito l'animo del Sofì, intrepidamente si preparò a sostenere l'incontro d'un nemico sì formidabile. Sanguinosissimo fu il combattimento, in cui la vittoria si dichiarò per Magmud, dopo di che Acmet fu costretto a chiudersi in Hispaan, intorno a cui il vincitore piantò strettissimo assedio.

---

*L'azione teatrale principia dall'assalto, e resa di detta Città. Le vicende che formano l'intreccio sono i tradimenti del Tartaro Kilmar, di concerto con Acmet; La scoperta del traditore, allorchè credeasi al colmo delle sue brame, e la giusta di lui punizione, formano lo scioglimento.*

*Sopra questo semplice tratto della storia de' Sofì di Persia è tessuta la presente mimica azione. Il Compositore si è fatto lecito farvi quelle aggiunte, e variazioni che ha creduto plausibili, onde ottenere da un Pubblico tanto conoscitore, ed indulgente quel compatimento, che è l'unico compenso a cui soltanto aspira.*

---

## ATTORI PERSIANI.

ACMET, Sofi di Persia, padre di  
*Sig. Giovanni Galzerani.*

ZULMIRA, promessa sposa di  
*Sig.ra Giuseppa Paccini.*

OSMANO, Principe Persiano  
*Sig.r Raffaele Capuani.*

L' Imano  
Sacerdoti  
Primati d' Hispaan  
Donzelle di Zulmira  
Soldati  
Popolo.

## ATTORI TARTARI.

MAGMUD, Kam de' Merkiti  
*Sig.r Antonio Cortese.*

KILMAR, Principe Tartaro, finto amico di  
Magmud  
*Sig.r Carlo Paccò.*

Primati Tartari  
Soldati  
Guardie di Magmud.

*L' azione è in Hispaan.*

## ATTO PRIMO.

*Gran padiglione reale nelle trincee Persiane, dalle di cui aperture scorgesi in varie eminenze l' accampamento dell' esercito Tartaro. La scena è ingombra di carri rovesciati, aste, bandiere, ed altri attrezzi di guerra nel massimo disordine, accennando gli effetti d' una sanguinosa battaglia.*

**L**a sinfonia esprime tutto l' orrore dell' accanita zuffa de' due eserciti. All' alzar del sipario, Acmet solo, fuggitivo vede l' ultima sua sconfitta, e non reggendo all' orribile scena, snuda disperatamente il ferro, e va per uccidersi. Kilmar che improvvisamente giunge, lo arresta. Sorpresa di Acmet, e sua gioja nell' udire che quegli si dichiara suo amico, e promette di vendicarlo. Sono interrotti da un corpo di Tartari che arriva. Kilmar finge con essi di aver egli fatto prigioniero il Sofi, e seco lo conduce in mezzo alle guardie suddette. Odesi in lontano sempre strepitoso fragor d' armi, ed indi a poco

vien popolata la scena da un quadro esprime la completa vittoria de' Tartari.

Zulmira accompagnata da immenso popolo, e da' Primate d' Hispaan, che portano su bacili le chiavi della Città, ed il diadema Reale, si presenta al vincitore nell'atto il più commovente, pregandolo di risparmiar il sangue innocente de' suoi concittadini. Il vivo di lei dolore la dipinge più bella agl'occhi di Magmud, il quale ordina che cessi tosto ogni ostilità; indi col più tenero affetto la solleva, e la rassicura.

Carico di catene vien condotto Acmet fra le guardie. Si presenta egli a Magmud in atto insultante, e minaccioso. Freme di rabbia a vista della figlia che da se discaccia, allorchè la vede correre nelle sue braccia. Magmud ordina che sia disciolto, indi stendendogli amichevolmente le braccia gl'offre la pace al patto di concedergli Zulmira per isposa. La figlia, il popolo si gettano a' suoi piedi pregandolo di acconsentire a sì generosa proposta. Kilmar nascosamente gli fa cenno di accettarla, per cui fingendo il Sofi d'arrendersi alla comune richiesta, accorda il patto. Gioja generale. Rabbia di Osman a cui anticipatamente aveva Acmet promesso la figlia. Magmud fa sfilare parte delle sue truppe verso

la Città, parte ne fa tornare al campo, indi promettendo di tornare fra pochi istanti a compiere la nuzial cerimonia, s'avvia a' suoi alloggiamenti preceduto dalla sua guardia, e seguito da' Primate d' Hispaan, e dagl'ostaggi. Zulmira sulle braccia del popolo giubilante vien condotta alla Città.

*Chiudesi il Padiglione.*

Osmano arresta Acmet. Gli rimprovera la rotta fede, ed il giuramento fatto di darli la figlia in isposa. Quegli però lo abbraccia, gli rinnova la sua promessa, assicurandolo che al nuovo sole, egli non vedrà più il suo rivale in vita. Kilmar giunge guardingo, e riempie gl'astanti di sorpresa, e di gioja, allorchè si palesa per amico del Sofi, e loro compagno, e scorta nella distruzione del comune nemico. Lieti tutti lo accolgono, e gli promettono sulla testa del loro Signore di vendicarsi, o perire con lui. Kilmar suggerisce ad Acmet di servirsi del braccio della figlia pel colpo più certo; il suo parere viene adottato, e per diverse parti si ritirano.

## ATTO SECONDO.

*Gabinetto di Zulmira.*

Una schiera di donzelle sono occupate per abbigliare la Principessa, la quale colma di gioja pel prossimo imeneo, viene adornata con la massima pompa. Gli si annunzia che il di lei padre brama parlarle da solo a sola, per cui essa licenzia le donzelle, e corre ad incontrarlo. Entra Acmet, ed abbracciando la figlia, le chiede se il di lei filiale amore corrisponda al tenero paterno affetto. Reso di ciò certo da lei, le impone di giurarle obbedienza, e fedeltà, lo che vien dalla medesima eseguito, non senza sorpresa.

Alla vista di un pugnale che egli le presenta, ed all'ordine inaspettato di dover svenare lo sposo la prossima notte, sente essa gelarsi il sangue, e gettandosi a' piedi del padre, lo scongiura a desistere da sì atroce risoluzione. Egli severamente le rammenta il giuramento, ma costantemente essa protesta di morire piuttosto che commettere sì nero tradimento. Rabbia di Acmet. Dalle minaccie

passa al furore, ed impugnato il ferro va per ucciderla. Kilmar frettoloso annunzia l'arrivo di Magmud: Acmet si ricompone, indi con le più fiere minacce intimando alla figlia il più rigoroso silenzio si ritira co' suoi in disparte.

Preceduto da capitani Tartari, e seguito da' Primati d'Hispaan entra Magmud per condurre la sposa al Tempio. Osserva con sorpresa il di lei pallore, e turbamento, e gliene chiede la cagione. Adduce ella per iscusar che i passati perigli sono ancor troppo impressi nella sua mente. Magmud la conforta, accertandola che nulla più le resta a temere, e che quel giorno è sacro soltanto alla gioja, ed alla felicità; quindi porgendole amorosamente la mano, s'invia con essa al Tempio seguito da tutti.

Kilmar parla destramente all'orecchio di Acmet, e sieguono la turba festiva.

## ATTO TERZO.

*Magnifica Moschea.*

**P**omposa marcia precede l'arrivo degli sposi, i quali, appena giunti, si celebra dall'Imano la solenne cerimonia, secondo il rito della nazione. Dinanzi all'ara vien confermata la pace, e l'alleanza fra le due tanto nemiche nazioni, indi dopo le offerte al Nume, fra l'esultanza, e le acclamazioni del popolo, partono tutti.

Acmet fa cenno a' suoi fidi di fermarsi per attendere Kilmar, il quale gli avea imposto di aspettarlo colà. Giunge egli seguito da un suo confidente, che porta seco ascoso un involto. Ordina egli che Acmet tosto deponga le sue spoglie Reali, e vesta quelle portategli da lui, lo che viene con tutta fretta eseguito. Tutti applaudono alla sagacità del Tartaro amico, ma la tema pel periglio del Sofi li rende inquieti. Acmet impone a tutti che al caso di uno scoprimento, sia senza alcun riguardo incendiata la Reggia, e parte con Kilmar. I Sacerdoti porgono voti al Cielo, acciò propizio si mostri al gran cimento del loro signore, ed i seguaci del Sofi fra la speranza, ed il timore si dispongono a compiere i cenni ricevuti, ritirandosi alle destinate posizioni.

## ATTO QUARTO.

*Appartamenti reali destinati a Magmud.  
Da un lato alcova ove egli dorme; dall'  
altro fuga di camere praticabili, in una  
delle quali, la Guardia Reale.*

NOTTE.

*(Una lampada nella stanza della Guardia dà qualche piccolo lume a questo luogo).*

**U**n profondo silenzio regna dappertutto. Zulmira palpitante sorte da' suoi contigui appartamenti. L'odio paterno verso il suo sposo le fa dubitar sempre un qualche nuovo attentato alla di lui vita. Ode un lieve calpestio nella camera della guardia, e sbigottita corre tosto inosservata a vedere. Si cambia la sentinella. Essa non perde di vista i moti del nuovo soldato, i quali accrescendo i di lei sospetti, fanno risolverla a nascondersi. Dopo breve tempo la guardia s'introduce con un pugnale alla mano, e si dirige verso l'alcova; a tal atto essa chetamente s'avvicina.

e nel punto che il soldato, alzata la coltrina, va per vibrare il colpo, ella si slancia rapidamente, lo disarmo, e grida. Alla voce, al rumore, Magmud si desta, e chiama le guardie, che tosto entrano con fiaccole, ed armi. Sorpresa generale alla vista di Acmet sotto le spoglie della guardia. Zulmira cade svenuta in braccio alle sue donzelle, che sopraggiungono. Furie di Magmud, e suoi rimproveri al suocero. Costernazione di Kilmar credendosi scoperto. Acmet nulla si scuote da un ostinato silenzio alle interrogazioni fattegli del modo col quale siasi sotto quelle spoglie colà introdotto. Magmud ordina a Kilmar, creduto sempre suo fido, che sia tosto incatenato il traditore, e tradotto nel più tetro carcere, lo che egli lieto eseguisce, indi esso passa a soccorrere la fida sua sposa. Rinvenuta appena Zulmira, chiede ansiosamente del padre, e con le più fervide preci implora la di lui salvezza. E' già sul punto di cedere Magmud alle istanze di lei, ma altrove convien rivolgersi all'annunzio improvviso che viene incendiata la Reggia. Egli frettolosamente raccomanda Zulmira a' suoi più fidi, e con gl'altri tutti accorre alla difesa. Il periglio degl'oggetti a lei più cari pone al colmo della disperazione la desolata Prin-

cepsa, che ebbra di furore s'apre a forza il passo, e tolto il ferro ad un soldato sorto furibonda per partecipare del comune cimento. Tutti gl'astanti corrono sulle di lei tracce.

## ATTO QUINTO.

*Atrio nella Reggia, a cui si ascende per varie scalinate.*

**C**onfusione de' ribelli, e tema per la vita del Sofi. Giunge egli fra le guardie sotto gl'ordini di Kilmar, il quale lo presenta a' suoi. A tal vista furibondi i Persiani assaliscono le guardie, e liberano il loro Signore. Cresce sempre la sollevazione del popolo contro i Tartari. Magmud con un grosso drappello scende le scale. Tutto cede al suo valore, per cui si espone intrepido, ove più periglioso è il cimento, ma accerchiato da folto stuolo di ribelli si difende appena, e tanto più per vedersi a fronte il perfido Kilmar che più d'ogn'altro l'incalza. Veduto Zulmira il periglio dello sposo coraggiosamente s'opponne a Kilmar, e lo abbatte, e disarmo, ma nel punto di toglierli la vita, osserva il padre già caduto, e sul punto di succumbere

sotto il ferro di Magmud; un rapido slancio di lei arresta il fiero colpo, ed un quadro esprime la completa vittoria de' Tartari adorna la scena. Tutti i capi dell' esercito Tartaro chiedono con ardore la giusta punizione de' capi della ribellione, e lo scellerato Kilmar vien condannato alla pena condegna a' suoi delitti. Per Acmet non sa Magmud risolversi a pronunziare la sentenza fatale. Stanchi dell' indugio i suoi Capitani s' avanzano impetuosamente, minacciando di trucidarlo essi stessi, lo che nel colmo del furore eseguirebbero, se Magmud istesso non se gli facesse scudo, e difesa. Un tale eroismo rende estatico Acmet, il quale più non reggendo ai moti di rimorso, e pentimento si abbandona nelle sue braccia. La commovente mossa del Sofi, la esultante accoglienza di Magmud, il giubilo di Zulmira, fanno raffreddare l' impeto de' Capitani Tartari, i quali alle preci del loro Signore cedendo interamente, rendono completa la gioja generale, che vien festeggiata con la massima solennità.

V. ZAVATTERI LL. AA. Præses.

*Se ne permette la stampa*  
BESSONE per la G. Cancelleria.